

ARGENTARIUM

COLLEGAMENTO I.M.S.P.

Edizione italiana



ISTITUTO MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ANNO XXIX N. 1
GENNAIO-MARZO 2022



"Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva,"
(Cf. 1Pt 1,3)

Tantissimi Auguri di una Santa
Pasqua di Risurrezione

La Redazione

ISTITUTO MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM

COLLEGAMENTO M. S. P.

ANNO XXIX N. 1 GENNAIO - MARZO 2022



SOMMARIO

Parlando di ...	V. Caruso	Pag. 3
In questo numero	la Redazione	“ 6
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	“ 8
Dall'Assistente Spirituale Generale	P. Valter c.p.	“ 10
Il Pensiero della Presidente	P. D'Urso	“ 12
Dalla Responsabile Generale della Formazione	M. E. Zappalà	“ 14
Dall'Italia		
Il testamento Spirituale di don Gianni Raciti	A cura di P. D'Urso	“ 18
Sull'iter formativo al presbiterato di Gianni Raciti	P. S. Consoli	“ 22
Un incontro programmato da Dio	P. F. Pisciotta c.p.	“ 26
Dalla Colombia		
Vieni Signore, camminiamo insieme	C. Jaillier	“ 30
Dal Perù		
Come vivo la sinodalità nel gruppo Perù	Marissa	“ 33
Come vivo la sinodalità nella mia chiesa	A. Ugarte	“ 35
Rubrica dei Collaboratori:		
<i>Famiglia, luogo di perdono</i>	C. e C. Grasso	“ 37
Cronaca Flash		“ 41
In Ricordo di...		
L'angolo dei libri	.	“ 44

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita

Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione

Via del Bosco 11 - 95030 Mascali CT

Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascali CT

Tel.: **095 6768749** E:mail segreteria@secolari.it

Sito internet: <http://www.secolari.it>

Direttore: Melina Ciccia

Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994

Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso

PARLANDO DI ...

Una religiosa, Madre Maria Veronica, in forte contrasto con Padre Chisholm, sacerdote in missione in Cina, l'accusa di aver dato l'assoluzione nel momento della morte ad un medico ateo. *“Era ateo, e tuttavia gli avete virtualmente promesso il premio eterno... a lui che non credeva”* gli disse suor Maria Veronica. *“Egli – il sacerdote – si affrettò a dire: <Dio ci giudica non soltanto per quanto crediamo ... Ma per i nostri atti>. <Non era cattolico, nemmeno cristiano, era!>. <Come definite un cristiano? Uno che va a messa un giorno su sette, e negli altri sei mente, calunnia, inganna i suoi simili?”* Sorrise vagamente. *<Il dottor Tulloch non visse in quel modo. E morì aiutando il suo prossimo: come Cristo in persona>. Lei ripeté ostinata: <Era un libero pensatore>. <Figlia, i contemporanei giudicavano nostro Signore un orribile libero pensatore ... e lo mandarono a morte in conseguenza di ciò>. Maria Veronica, pallida e in angustie, disse: <Un simile raffronto è imperdonabile. E' un insulto!>. <Proprio?. Cristo era tollerantissimo e umile>. Di nuovo le guance le si imporporarono vivamente. <Egli ha stabilito certe regole> replicò; <regole che il vostro dottor Tulloch non osservava. Voi lo sapete bene. Macché, quando già, alla fine, egli aveva perduto conoscenza, voi non gli avete neppure amministrato l'estrema unzione>. <No! E forse avrei dovuto farlo>. Francesco (è il nome del sacerdote missionario) tacque alquanto depresso. Poi, come rianimandosi: <Ma il buon Dio può ugualmente concedergli il Suo perdono>. Una pausa. Infine, con semplice freschezza: <Non lo amavate anche voi?> Ella esitò; poi, abbassando gli occhi: <Sì. Chi poteva non volergli bene?>. <E allora della sua memoria non facciamo lo spunto per una lite. **C'è una cosa che gran parte di noi dimentica; una cosa che insegnò Cristo, e che insegna la Chiesa ... per quanto non ci credereste sentendo parlare oggi la maggior parte***

di noi. Nessuno che sia in buona fede può essere perduto. Nessuno. Buddisti, Maomettani, Taoisti ... anche il più nero cannibale che divorì un missionario ... Se tutta questa gente è sincera, secondo i lumi che ha, ebbene, saranno salvi tutti. Questa è la splendida misericordia di Dio. E perché dunque a Dio non farebbe piacere vedersi davanti un agnostico rispettabile, e giudicarlo dal Suo alto seggio con una luce amichevole negli occhi, e dirgli <Come vedi sono qui, nonostante tutto quello che ti hanno fatto credere in contrario. Entra nel Regno che hai onestamente negato>. Francesco abbozzò un sorriso ...”.

Il dialogo riportato potrebbe essere uno di quelli in cui noi stessi ci imbattiamo o sentiamo dalla gente. Diremmo anche noi, come Padre Chisholm, che Dio salva proprio tutti se è brava gente che aiuta il prossimo, anche se non è credente, o abbiamo qualche remora?

Più avanti, quasi al termine del romanzo, padre Chisholm ri-incontra un capo della religione del luogo, un certo Cià, a cui aveva guarito un figlio e che per riconoscenza voleva farsi cristiano chiedendo il battesimo ma aveva ricevuto un netto rifiuto da parte del sacerdote missionario. Incontrandosi, il Cià dice a padre Chisholm: “< Non ho mai meditato profondamente su quello che ci aspetta dopo questa nostra vita terrena. Ma se esiste una vita nell’aldilà, mi sarebbe enormemente caro godere lassù della vostra amicizia>. Nonostante la lunga esperienza, padre Chisholm non afferrò subito l’importanza di quella battuta. Sorrise, ma non rispose. Il Cià dovette esprimersi più chiaramente, il che fece non senza sforzo. <Amico mio, spesso mi sono detto: ‘Ci sono molte religioni, e ciascuna ha la sua porta d’ingresso al paradiso’>. Un lieve rossore gli imporporò il viso bruno. <Ora, vedete, sono preso dallo straordinario desiderio di entrare in Paradiso per la vostra porta>. Un silenzio profondo. La figura curva di padre Chisholm parve di pietra. <Non posso credere che diciate sul serio>. <Una volta, molti anni fa, quando curaste mio figlio, non dicevo sul serio. Ma allora non avevo coscienza della vostra vita ... della vostra pazienza ... pacatezza e coraggio. **La bontà**

di una religione la si misura sul metro della bontà dei suoi seguaci. Amico mio ... voi mi avete conquistato con l'esempio>. Padre Chisholm si portò una mano alla fronte, col gesto che gli era tipico quando era in preda a un'emozione repressa. La coscienza gli aveva spesso rimorso al pensiero di aver rifiutato il battesimo al Cìà, anche se allora il suo amico ne aveva fatto richiesta senza vera intenzione. Disse lentamente: <Per tutta la giornata la mia bocca è stata piena dell'amara cenere di chi ha fallito la sua missione. Le vostre parole ravvivano i fuochi nel mio cuore. **Perché da questo momento sento che la mia opera non è stata vana.** Cìò nonostante vi dico ... non inducetevi a compiere il vostro atto per amicizia, fatelo soltanto se avete fede>. Il Cìà rispose con fermezza: <Ho deciso. Compio l'atto che compio per amicizia e per fede. **Voi e io siamo come fratelli.** Il vostro Dio deve anche essere il mio. Solo così, anche se voi partite domani, solo così, dico, sarò in pace, nella certezza che i nostri spiriti si incontreranno un giorno nel giardino di Nostro Signore>. Lì per lì il prete non seppe dir nulla, sopraffatto dall'emozione che cercava di dominare. Allungò una mano verso Cìà, e con voce bassa e incerta: <Scendiamo in chiesa ...> mormorò”.

Ecco altri spunti per la nostra riflessione personale: la testimonianza di vita può fare breccia nel cuore delle persone che incontriamo, diventando così strumenti per far passare la fede, che però è e rimane sempre dono di Dio; e, i nostri tempi non sono quelli di Dio, continuiamo a fare la nostra parte di vita autenticamente cristiana senza aspettarci ricompense immediate, gratificazioni ... che fanno più di orgoglio che di ... fede. Ci aiutino la preghiera e le buone letture, come quella di questo non più recente romanzo di Archibald J. Cronin – degli anni Sessanta – dal titolo “**Le chiavi del Regno**” (Oscar Mondadori, 1969) a rivedere i nostri rapporti con i fratelli di comunità e i lontani di fede e di costumi, e della recente Enciclica “**Fratelli tutti**” di papa Francesco.

V.C.

IN QUESTO NUMERO

Il primo numero di “*Collegamento*” 2022 sarà pubblicato nel periodo strettamente vicino a Pasqua. In Europa, mentre arrivavano gli articoli dalle varie parti del mondo, dove l’Istituto è presente, un’altra grave tragedia si è manifestata nella sua brutale mostruosità: una guerra fratricida tra Russia e Ucraina. Mentre la pandemia, ancora non molla, anche se sta pian piano rallentando il suo morso letale, almeno nel vecchio continente, le devastazioni della guerra nel territorio ucraino con il suo carico di morti, di distruzioni civili ed ambientali e conseguentemente di profughi in pericolo, sta sconvolgendo tutta l’Europa. Il Papa ha consacrato al Cuore Immacolato di Maria sia la Russia che L’Ucraina e con accorate preghiere, e anche con parole sempre lucide e appropriate, invita tutti allo sforzo per una pace, che ripudi l’orrore della guerra, come metodo di soluzione dei conflitti tra i popoli.

Stiamo vivendo un periodo di quaresima pieno di incognite, sperando fortemente, che la Pasqua di risurrezione porti nei cuori di tutti il Principe della Pace. Dopo questa finestra aperta sui problemi che stiamo vivendo nel vecchio continente, ritorniamo al nostro numero del periodico. Gli articoli sono numerosi e provengono, come ormai prassi assodata, da diverse comunità sparse nei due continenti principali dove l’Istituto ha messo principalmente le sue radici: l’Europa (in particolare l’Italia) e l’America (in particolare quella Latina). Nella prima parte del giornale possiamo leggere i contributi delle firme del governo dell’Istituto, sempre efficaci e puntuali sugli argomenti di rilievo per la crescita umana e spirituale dell’IMSP. Assieme a questi possiamo leggere l’articolo di P. Generoso che proviene da una sua riflessione sul periodo quaresimale del 1987. All’inizio del periodico troviamo l’incipit del

giornale sempre a cura del nostro direttore Enzo Caruso, che si presta ad un'interessante riflessione, tutta da leggere. Il corpo del giornale vede i contributi dall'Italia, dalla Colombia e dal Perù dove sta nascendo un nucleo promettente dell'Istituto, sotto la direzione formativa del Messico. I contributi italiani hanno come soggetto il ricordo di don Giovanni Raciti, recentemente salito al cielo. Gli articoli trattano del suo testamento spirituale e di due testimonianze di spessore, che inquadrano la straordinaria vicenda umana e spirituale del nostro carissimo Giovanni, prima collaboratore sposo nel nostro Istituto e poi, negli ultimi anni, presbitero della Arcidiocesi di Catania.

Il cammino sinodale è il *fil rouge* che unisce gli articoli, provenienti dalla Colombia e dal Perù. Sono belle testimonianze, che ci aiutano a capire come il cammino sinodale ci conduce a riscoprire il nostro essere cristiani, che camminano insieme, nelle strade polverose della storia contemporanea.

Nella rubrica dei Collaboratori, troveremo l'articolo dei Responsabili Generali dei Collaboratori Sposi, i cui contenuti saranno approfonditi nell'introduzione della rubrica stessa. Il numero finisce con la Cronaca Flash e con l'Angolo dei Libri, come al solito. Concludiamo questa introduzione, invitandovi a una proficua lettura di questo ricco numero di Collegamento, reiterando i migliori auguri di una Santa Pasqua, che porti nei cuori di ognuno il dono della vita nuova in Cristo Risorto e della pace, che sempre accompagna ogni autentico cammino di fede nella passione e risurrezione di Gesù.

La Redazione



**AI MEMBRI DELL'ISTITUTO
"SEMPRE CON VOI ..."**

Momenti forti dello Spirito

AI MEMBRI DELL'ISTITUTO M.S.P.

Quaresima 1987

CARISSIMI,..

vado In questo periodo più forte dell'anno liturgico e della nostra spiritualità vi invito a meditare la vita quaresimale della Chiesa attraverso lo specchio dei quarant'anni trascorsi dagli Ebrei nel deserto. L'Esodo è il cuore e il richiamo continuo nell'itinerario del popolo d'Israele.

Quegli anni furono anni di grazia e di misericordia. La storia di allora fu conseguenza di un'azione diretta di Dio. Dio stesso fece la storia dal suo popolo con i suoi interventi diretti e con le sue opere meravigliose. La nostra riflessione va dalla liberazione prodigiosa del popolo dalla schiavitù e il passaggio dal Mar Rosso (cfr. ES.-XII-XIV), alla Rivelazione del Sinai, certo l'avvenimento più importante in cui Dio stabilì un'alleanza col suo popolo; dalla celebrazione del culto divino alla cura di Dio che provvede il suo popolo; dell'acqua della roccia, della manna piovuta dal cielo alla difesa e protezione dai nemici, alla guida nel cammino d'Israele con l'Arca dell'Alleanza e la nube luminosa. Ma il deserto è anche la prova per il popolo eletto, è un mistero di contraddizione e gli anni trascorsi in esso sono un tempo di tentazione e di purificazione (cfr. Num. XI-XIV-XVI-XVII-XX).

Sebbene tutto sia dono di Dio, ogni tappa richiede uno sforzo faticoso di collaborazione.

La liturgia quaresimale ci mostra, alla luce dei profeti e del Nuovo Testamento, come tutti gli avvenimenti dei quarant'anni nel deserto diventino realtà definitiva nella persona di Cristo e nei misteri della sua vita. Nelle letture di questo periodo liturgico la Chiesa ha raccolto l'eredità perduta da Israele e si trova ora impegnata nel Medesimo mistero di fede. Nella sua permanenza sulla terra, essa continua il misterioso viaggio iniziato dagli Ebrei nel deserto. In Cristo i privilegi e i doni concessi a Israele sono divenuti per lei viva realtà soprannaturale. Cristo è l'Incarnazione di Dio nella vita dei popoli e la Chiesa è la manifestazione visibile di tale Incarnazione. Egli è la salvezza che opera nella Chiesa e per mezzo di essa. Ma Per tutti coloro che vivono nella chiesa, il Cristo rimane ancora oggi segno di contraddizione. Le tentazioni che assalirono Israele insidiano ancora il nostro cammino. È necessario che sappiamo inserirci nella vittoria del Cristo che è la Sua e nostra Pasqua mistero di morte e vita, di sofferenza e di risurrezione.

Non si medita e non si realizza mai abbastanza il Cammino battesimale di morte al peccato e di vita nuova in Cristo; cammino battesimale che ci ha condotto, per misericordia di Dio, alla meta della Consacrazione totale a Dio nella nostra benedetta famiglia. Ricordiamoci bene però che la nostra consacrazione è un dono "dinamico" cioè un dono che deve crescere continuamente verso l'amore totale a Dio, e verso l'amore al mondo e ai fratelli che deve realizzarsi secondo lo spirito delle nostre Costituzioni.

Sia questa l'espressione del mio sincero augurio pasquale in un abbraccio fraterno in Gesù morto e Risorto.

P. Generoso c.p.

DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE GENERALE

p. Valter Lucco Borlera cp

PARTIRE DAL BASSO

Con la Chiesa nazionale e di seguito con la Chiesa universale, stiamo tentando di fare un percorso che ci porterà gradualmente a qualificare tutte quelle scelte di vita religiosa che ci appartengono come battezzati. In modo particolare, come Istituto Secolare, siamo chiamati ad una particolare predisposizione ad essere segno, testimonianza della fede nei luoghi dove viviamo.

San Paolo Apostolo scriveva a Tito (cap. 2): «¹²*Ci insegna a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, ¹³nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo.*» La proposta di Papa Francesco del Sinodo è un grande stimolo ad accogliere con sobrietà, giustizia e pietà il dono della fede, dove i voti, e in particolare quello della Passione, diventano punto di distinzione di santità personale e dell'Istituto Secolare. Solo con una chiarezza interiore e spirituale sapremo arrivare agli ultimi del nostro mondo, alle persone che aspettano da noi segni di speranza che spesso si traducono altrettanto in segni di carità. Ma abbiamo ancora la fede? Gesù pone questa domanda (Lc 18,8) quando ci mette davanti alla giustizia verso la povera vedova che chiede di essere ascoltata. Quando la Gloria di Gesù Cristo si manifesta nella nostra storia, richiede a noi, suo popolo, lo zelo per le opere buone. Quindi non una risposta in qualche occasione, ma una piena vitalità con tutti gli strumenti che ci appartengono. Non ci basta più una pia devozione nel tentativo di essere ascoltati.

Particolarmente, dopo questa pandemia, ci sarà chiesto conto del cammino personale, della formazione attraverso ritiri, esercizi spirituali e incontri formativi. Cosa è maturato? Non sarà sufficiente dare la colpa al Covid delle nostre inadempienze. Abbiamo fatto, per necessità, poco insieme, ma abbiamo avuto tante occasioni per usare (o imparare a usare) gli strumenti di comunicazione per crescere nell'auto formazione auspicata in questi anni.

Abbiamo ancora negli occhi e nel cuore le zelo di Don Gianni Raciti. La sua presenza nell'istituto in varie forme, prima tra i collaboratori e alla fine come Consigliere Spirituale, è stata per noi un grande dono e l'apertura di una strada larga, immensa, da percorrere insieme. Bisogna avere il coraggio di fare nuove scelte, perché dentro queste il Signore manifesta il Suo progetto. Anche davanti al Sinodo della Chiesa universale siamo chiamati ad arrivare con quella sobrietà, giustizia e pietà che ci appartiene. Scrivere belle parole da portare chissà dove fa solo un po' di letteratura. Ci è chiesto di rendere conto della Parola della Croce testimoniata con la nostra vita. Le indicazioni, affidateci da Papa Francesco, ci chiedono di partire dal basso, dalle periferie della nostra Chiesa, per arrivare a ogni persona che ha bisogno di segni di speranza. Ma se noi, per primi, non coltiviamo la fede, come potremo essere segni di speranza e, di conseguenza, di carità?

L'orizzonte si sta allargando. Anche il nostro cuore, dopo tante fatiche e attese, è chiamato ad allargarsi, a proporre e vivere nuove forme di apostolato. Quest'anno l'augurio di una Santa Pasqua non può limitarsi a belle parole, ma all'unica ed efficace parola per questo tempo: Risurrezione. Tutti, con Cristo, siamo chiamati a risorgere, a risollevarci dalle nostre fatiche.

Auguri a tutti.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

SENTINELLE CHE GUARDANO IN ALTO E IN AVANTI

La società attuale è spesso definita “liquida”, tutto accade in modo repentino ma altrettanto rapidamente si dissolve, diventa appunto liquido informe, perde consistenza. È come se ci sfuggisse di mano l’essenziale e nel vano tentativo di dare concretezza alle cose finiamo per perderci in mille teorie, opinioni, belle parole che cadono presto nel limbo.

Abbiamo oggi, grazie anche ai tanti mezzi tecnologici, molte informazioni e fin troppo materiale su cui riflettere ma avverto l’incapacità di sintesi e di concretezza e il rischio è quello di riempirsi di nozioni, parole, concetti che non trovano il tempo di decantare e restano sciolti in soluzioni amorfe.

Una frase che è rimasta nella mia mente, sentita alla radio in un programma di cui non ricordo il titolo né il conduttore, diceva pressappoco così: << *È persona intelligente non chi conosce tante cose ma chi sa mettere in pratica quelle poche cose che conosce!*>>. Viene dunque spontanea la domanda: a che vale la conoscenza se poi questa non viene messa in pratica?

Nell’intervista del conduttore televisivo italiano Fabio Fazio a Papa Francesco, il Papa ha ribadito che non basta sentire ma è necessario “toccare”, toccare le miserie per essere buoni cristiani e mi fa venire in mente l’episodio dell’incontro di Gesù con Marta e Maria, l’opera di Marta non è in contrapposizione con la contemplazione di Maria o viceversa ma sono due aspetti entrambi essenziali per la vita del cristiano. Dice San Giacomo (Gc. 2,26): “*La fede senza le opere, è morta*” e di contro San Paolo annuncia ai Galati (Gal. 2,16): “*l’uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per la fede in Gesù*”

Cristo”, in questa “Parola” non c’è contrapposizione né confusione, al contrario c’è una centralità che è Gesù Cristo, obbediente al Padre che concretizza un legame con l’uomo nel sacrificio della Croce, la più grande opera d’amore!

Le opere da sole non bastano e neanche la fede senza le opere... ma un attimo prima dell’opera di Marta c’è la contemplazione di Maria senza la quale la parte di Marta rischia di perdersi!

Come vivere tutto questo nella nostra consacrazione secolare? Non sempre è facile ma possiamo provare a tradurre il nostro operato quotidiano in preghiera, in offerta costante a Dio, ogni cosa che facciamo durante il giorno, se fatta con passione, con dedizione, con amore può diventare una lode a Dio, una preghiera non “formulata” ma vissuta; dall’altro canto è indispensabile ritagliarsi del tempo per trovare l’intimità con Dio, allontanare il “rumore” del quotidiano per ascoltarLo. Ognuno trova il proprio modo per “stare” con Dio e non ce n’è uno migliore dell’altro ma c’è una condizione che è unica per tutti: l’apertura di cuore che implica affidamento ed onestà spirituale.

Auguro a tutte a tutti di ritrovare in questo periodo quaresimale un piccolo spazio di quiete quotidiana per confidarsi con Dio, possa fungere da ricarica spirituale per *vivere la nostra consacrazione secolare con un passo nuovo*, come scrive Papa Francesco in occasione del 75° anniversario della Costituzione Apostolica Provida Mater Ecclesia nella lettera a Jolanta Szpilarewicz, presidente della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari, *per rendere presente il mondo (non la mondanità) nella Chiesa ... la secolarità consacrata è chiamata a tradurre in pratica le immagini evangeliche del lievito e del sale ... sentinelle che guardano in alto ed in avanti, con la Parola di Dio nel cuore e l’amore dei fratelli e le sorelle nelle mani*”.

Buona Pasqua

Patrizia

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

LA VERA SPERANZA HA LE RADICI IN CRISTO

Parlare di speranza nel panorama odierno è proprio della *παρρησία* cristiana, come appare da ciò che l’apostolo Paolo scrive in 2Cor 3,12: Nel Salmo (118,15,7), è riposta la domanda di molti che gridano ai cristiani: «Dov’è, cristiani, la vostra speranza?». Questa domanda deve essere assunta da noi cristiani, il cristiano sa che per lui la speranza è una *responsabilità!* Di essa egli è chiamato a rispondere a *chiunque* gliene chieda conto (1 Pietro 3,15: «siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi chieda della speranza che è in voi»). Questa responsabilità oggi è drammatica ed è una delle sfide decisive della chiesa nella «società dell’incertezza» (ben descritta da Zygmunt Bauman), nell’epoca posta sotto il segno della «fine» nel periodo della frantumazione del tempo, in cui anche le poche speranze che si aprono faticosamente un varco nella storia sono irrimediabilmente di breve durata.

Nella enciclica “*Spe Salvi facti sumus*” – “Nella speranza siamo stati salvati” – di papa Benedetto XVI viene messo in evidenza infatti, che per poter affrontare il presente con tutti i suoi problemi e le sue difficoltà, abbiamo assolutamente bisogno di **una speranza valida e ferma**. Nel testo magisteriale, Benedetto XVI precisa la vera natura della speranza: essa è alimentata dalla fede nel Dio amore e, proprio in ragione di questa origine, non è mai individualistica, ma sempre aperta al prossimo e l’essere cristiani scaturisce direttamente dallo stare in comunione con Gesù Cristo.

“Speranza” “è una parola centrale della fede biblica – al punto che in diversi passi le parole fede e speranza sembrano interscambiabili”. Effettivamente, la fede cristiana non è accettare un

certo numero di verità astratte, ma consiste nel dare la propria adesione alla persona di Cristo, per essere da Lui salvati e introdotti nella comunione divina. **La vera speranza ci viene data dall'incontro personale con il Dio vivo e vero per mezzo di Gesù.**

La speranza è di grande aiuto e conforto nell'opera della nostra santificazione. Essa ci unisce a Dio, staccandoci dai beni della vita presente, dalla stima degli uomini, dai beni temporali, dai piaceri. Ora la speranza ci fa vedere queste cose come miserevoli in sé, e fuggevoli per la durata. Ci procurano ben scarsa consolazione e con la morte svaniscono del tutto, in quanto l'anima porterà con sé solo il bene o il male fatti. Solo Dio sarà il tutto in eterno nella gioia inesauribile. La speranza e la fiducia sono necessarie per ottenere le grazie, e molte sono le Divine Promesse: «In verità, in verità vi dico, se qualcosa chiederete in nome mio al Padre, ve la concederò» (Gv 16,23). «Domandate ed otterrete. Chiedete e vi sarà dato» (Mt 7,7). Ma il problema non è definire la speranza, ma viverla. Certo, possiamo dire che la speranza è «un'attiva lotta contro la disperazione» (G. Marcel), è «la capacità di un'attività intensa ma non ancora spesa» (E. Fromm), ma soprattutto è ciò che consente all'uomo di camminare sulla strada della vita, di essere uomo: non si può vivere senza sperare! *Homo viator, spe erectus*: è la speranza che tiene l'uomo in cammino, in posizione eretta, lo rende capace di futuro. Il cristiano trova in Cristo la propria speranza. La speranza ci stimola nei desideri del paradiso, nell'ardore nella preghiera, ci dà energia nel lavoro, con la certezza che Dio è con i suoi servi fedeli che di lui si fidano. La speranza cristiana sostiene l'impegno quotidiano e dà il coraggio di proseguire nel cammino perfino quando, umanamente parlando, “non ho più niente da sperare”. La risposta cristiana a questa sfida è la testimonianza della propria vita, mostrando concretamente che vale la pena di vivere e morire per Cristo e seminando speranza nella vita di quanti si ritengono dei “perdenti”.

Tale testimonianza è urgente “nella società dell'incertezza”, dell'effimero e della “frantumazione del tempo. L'apostolo Paolo ci ricorda che “la speranza non delude (perché) è nella speranza che siamo stati salvati” (Rm 5, 5;8, 24). Noi nel tempo della quaresima siamo invitati a guardare “Cristo Gesù, nostra speranza” (1Tm 1, 1), certi che

la sua morte e risurrezione è a fondamento della nostra speranza, tesa a vincere tutte le forme di male e di morte. In questa lotta, che è impegno quotidiano, il cristiano narra la speranza vivendo la logica della Pasqua, logica che apre il cristiano al perdono, all'accoglienza, alla solidarietà e lo porta a vivere nella gioia e nella serenità. La sofferenza, poi, è il luogo privilegiato dove si esercita la speranza cristiana, perché "non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore" e le cui sofferenze sono diventate, per questo motivo, sorgente inesauribile di grazie. Infine, l'Enciclica presenta il Giudizio finale di Dio come "luogo di apprendimento e di esercizio della speranza" in un senso evidentemente diverso dai precedenti, perché il Giudizio finale non è una realtà presente come sono le preghiere e le sofferenze. Dio verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti; solo allora si manifesterà la vera giustizia. E bello quando nella seconda grande parte dell'Enciclica il papa Benedetto XVI descrive i "**luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza**" e riguarda quindi, in modo più concreto, la vita cristiana. Vengono distinti tre luoghi:

1. **La preghiera come scuola della speranza.**
2. **L'agire e il soffrire come luoghi di apprendimento della speranza.**
3. **Il Giudizio [con la g maiuscola] come luogo di apprendimento e di esercizio della speranza.**

Le analisi offerte sono di una ricchezza e di una profondità stupende.

In primo luogo, l'Enciclica prende spunto da un'omelia di S. Agostino sulla Prima Lettera di Giovanni che illustra "**l'intima relazione tra preghiera e speranza**", definendo "**la preghiera come esercizio del desiderio**", esercizio necessario perché il nostro cuore "è troppo stretto per la grande realtà che gli è assegnata. Deve essere allargato". "**Pregare non significa uscire dalla storia e ritirarsi nell'angolo privato della propria felicità. Il giusto modo di pregare è un processo di purificazione interiore che ci fa capaci per Dio e, proprio così, anche capaci per gli uomini.**" Per raggiungere questo scopo, la preghiera "deve essere sempre di nuovo guidata dalle grandi preghiere della Chiesa e dei santi, dalla preghiera liturgica, nella quale il Signore ci insegna a

pregare nel modo giusto”. **“Così diventiamo capaci della grande speranza”** e anche **“ministri della speranza per gli altri: la speranza in senso cristiano è sempre anche speranza per gli altri”**. Come già detto prima “La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”.

La speranza salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza ci preserva dall'egoismo e ci conduce alla gioia della carità. La speranza ci aiuta a vivere perché il cristiano è l'uomo della speranza nonostante le prove. Auguro a tutti noi che la Speranza possa guidarci in tutti i momenti della nostra vita.

Maria Emilia Zappalà

TESTAMENTO SPIRITUALE di Don Gianni Raciti

In questo articolo la nostra Presidente mette insieme il testamento spirituale di don Gianni Raciti con il pensiero, espresso alla fine della celebrazione Eucaristica in occasione del suo compleanno, il 03 novembre scorso. Sono due riflessioni che ci aiutano a comprendere lo spessore umano e spirituale di don Gianni. Vi invitiamo a immergervi in queste parole, con spirito di contemplazione, sicuri che saranno un dono da custodire e rileggere nei momenti in cui la nostra fede sarà sottoposta alle prove della vita.

Il mio pensiero

In questi momenti il mio pensiero corre indietro all'autunno del 2016, non ricordo bene il giorno: ero a fare gli Esercizi in preparazione della mia Ordinazione Diaconale.

Solo nella mia stanza del Convento delle Suore Domenicane di via S. Nullo, sentii l'impellente bisogno di sdraiarmi sul pavimento a pancia in giù e braccia aperte, era la posizione di prostrazione della cerimonia di ordinazione. Non so quanto vi sia rimasto, ma deve essere passato diverso tempo, perché in quei momenti mi è passata davanti tutta la mia vita, ed il cuore mi si è riempito di gratitudine per il Signore e per tutte le persone che sono state determinanti nella mia vita, o meglio che Lui ha reso tali.

Come se manovrassi una moviola, mi passavano davanti le immagini di mio papà e di mia mamma in vari momenti della mia vita insieme a loro.

Se si potesse tornare indietro, quanti abbracci di riconoscenza! Allora, invece, tutto sembrava dovuto!

Una parte significativa dei miei pensieri fu occupata dalla mia amata Cinzia, quanto le dovevo per la mia crescita umana e spirituale! Mi scorrevano davanti le immagini dei vari momenti della nostra vita insieme, quelli belli e poi quelli meno belli, anzi decisamente brutti, ma egualmente intensi e pieni di tenerezza e amore. In questa parte dei pensieri, ovviamente, trovarono posto i ricordi dei miei cari Carmelo e Daniela, e dei miei nipoti. Quante meraviglie aveva fatto il Signore nella mia vita! Ricordo che pensai che la mia ordinazione diaconale e presbiterale non avrebbe dovuto alterare di niente il mio essere padre e nonno. Credo, o meglio spero, di esserci riuscito.

Mi vennero in mente anche le persone che avevano contribuito al mio percorso nella Chiesa e che si stava concretizzando. A cominciare dal caro P. Generoso, mio primo direttore spirituale e iniziale incoraggiatore della mia scelta, e poi Salvatore Consoli, che mi ha accompagnato nel percorso e sua Eccellenza l'arcivescovo Salvatore, che ha creduto in me. Forse allora pensai ad altre persone, ma queste erano le più significative. Se dovessi oggi aggiungerne una, troverebbe posto a prepotenza Salvatore Cubito, con il quale si è sviluppato da subito un simpatico e intenso rapporto di amicizia, di stima reciproca e di fattiva collaborazione.

In quella posizione avevo il cuore gonfio di gratitudine per il Signore ed ero pieno del desiderio di poter svolgere un ministero al meglio delle mie capacità e possibilità.

Ecco adesso, che mi trovo a misurarmi con questa malattia, mi sono tornate alla mente i pensieri e la scena descritta e non ho potuto fare a meno di chiedermi: Signore qual è il tuo progetto?

Non chiedo la risposta!

Dico solo che lotterò fino alla fine per dare tutto quello che posso a coloro che Tu mi hai affidato. Ci sono due cose che riempiono il mio cuore di gioia: sono i momenti della Celebrazione Eucaristica, quando con gli occhi della fede abbraccio tutti, i presenti e gli assenti, per

donare loro il Tuo amore e la Tua consolazione. L'altra cosa che mi riempie di amore è l'amministrare il Sacramento della Riconciliazione: il Tuo popolo, Signore, ha tanto bisogno del Tuo perdono. Forse nemmeno loro si rendono conto di quanto ne abbiano bisogno!

Non mi arrenderò facilmente. Fino a che potrò continuerò nella missione che Tu mi hai affidata.

Quando non potrò più, mi affiderò alla Tua volontà! E così sia!.....

Tra le varie testimonianze di vita spirituale che Don Gianni ci ha lasciati merita di essere condiviso il suo pensiero, espresso alla fine della celebrazione Eucaristica in occasione del suo compleanno, il 03 novembre scorso.

Sue testuali parole:

Un insegnante mi chiese: << Secondo te, delle tre virtù teologali ce n'è una più importante?>>, fede, speranza e carità, io risposi: << Per me la più importante è la speranza perché dal fondo della fede mette in pratica una ferita.

Adesso sto leggendo un libro che mi ha regalato Daniela: SPERANZA DEL MONDO, vi sto dicendo questo per dirvi che non dobbiamo cadere nella considerazioni che se le cose non vanno bene dobbiamo essere disperati, è tutto il contrario, il Signore chiama anche attraverso queste cose, io, forse sono presuntuoso ma sono convinto che ci riuniremo un giorno, ho fatto un viaggio (...) perché Lui chiama sempre in qualunque condizione ci troviamo, probabilmente e torno a dire, forse sono presuntuoso, il Signore mi sta volendo avvicinare, molto molto lontanamente alle sue sofferenze, e questo mi è d'aiuto perché vuol dire che Lui ha deciso di accorciarmi i tempi della purificazione in purgatorio e allora questo è il motivo per cui io vi devo dire a voi che siete tutti qua e a tutte le persone che sono vicino a me, vi devo dire che io godo di ogni attimo della vita che mi resta, in tutti i momenti, quando mi scrivo con Daniela, quando mi sento con voi, quando al mattino vi scrivo il "Passa Parola", (...)

Ora ultimamente il Signore mi ha fatto un altro dono, attraverso il vescovo mi ha dato l'autorizzazione a tenere il Santissimo in camera, io e il mio piccolo tabernacolo; ogni mattina mi faccio la Comunione, con l'aiuto di uno degli operatori, poiché non riesco da solo, vi sto dicendo queste cose per dirvi che ciascuno di noi deve essere sempre grato al Signore, perciò siate convinti che io sono felice, grazie.

A cura di Patrizia D'Urso

SULL'ITER FORMATIVO AL PRESBITERATO DI GIOVANNI RACITI

Padre Consoli ha seguito il cammino presbiterale di don Gianni fin dai primi momenti. La sua testimonianza diventa un resoconto ricco e coinvolgente del cammino di avvicinamento di don Gianni a questa ulteriore pietra miliare del suo cammino terreno, che l'ha visto, in modo straordinario, fare sintesi di diverse chiamate vocazionali, sempre nell'unica direzione della chiamata alla pienezza dell'amore di Dio

Senza il Seminario ma con il Popolo di Dio

Nella sessione estiva dell'anno accademico 2015-2016, nello Studio Teologico S. Paolo di Catania, Giovanni Raciti completa tutti gli esami del Curriculum di studi teologici previsti nel suo Piano personalizzato con ottimi risultati; nella sessione autunnale presenta la Tesi per il Baccalaureato in Teologia su <<Gridare il Vangelo con la vita. Itinerario spirituale di Annalena Tonelli attraverso le lettere dal Kenya>>, elaborata con la direzione scientifica del prof. Alberto Neglia.

La comune testimonianza data dai vari professori è che Raciti aveva frequentato con assiduità e attenzione le lezioni mostrando interesse per la teologia, aveva studiato con serietà: gli esiti degli esami ne sono prova.

L'Arcivescovo di Catania, raccolte varie testimonianze e sentiti molti pareri favorevoli e dopo averlo conosciuto personalmente, accetta che Giovanni intraprenda il cammino verso il presbiterato. Nel mese di febbraio 2015, alla luce dei canoni 235 e 381 del CDC, incarica un Presbitero che ne curi la formazione spirituale e pastorale seguendo un

Progetto concordato e approvato dal Vescovo e un altro Presbitero con il compito della direzione spirituale.

Mensilmente partecipa ai ritiri della sua comunità <<Missionarie Secolari della Passione>> e, inoltre, incontra presbiteri della Diocesi di Catania indicatigli dal Responsabile: tali incontri avevano avuto lo scopo sia di far conoscere il candidato al presbiterio che avrebbe dovuto accoglierlo come pure fare sperimentare a Raciti la ricchezza spirituale e la varietà “carismatica” che caratterizzano il clero di Catania nonché le peculiarità delle varie zone pastorali. Negli incontri settimanali con il Presbitero incaricato, Gianni cura l’approfondimento dei documenti conciliari e magisteriali sul ministero e la vita del presbitero e porta avanti la conoscenza della tradizione con la lettura e il commento di testi patristici e della spiritualità presbiterale mediante la lettura di autori classici e contemporanei.

Periodicamente si incontra con il Padre spirituale assegnatogli dall’Arcivescovo. Il tirocinio pastorale lo esercita, innanzitutto, nella Comunità d’appartenenza, sia partecipando con responsabilità e atteggiamento costruttivo ai vari momenti formativi e pastorali sia prendendo parte all’organizzazione di convegni o altre iniziative che l’Istituto teneva in varie occasioni.

E, inoltre, fa tirocinio successivamente nelle parrocchie S. Agata al Borgo e Risurrezione del Signore a Librino con una assidua e attiva partecipazione alle attività parrocchiali, dando chiara prova di grande senso di responsabilità e di ottime capacità relazionali con le persone. Frequenta anche, per iniziative particolari, la parrocchia Maris Stella.

I membri dell’ISMP nutrono molta fiducia in Giovanni e ne sono fieri e in varie occasioni esprimono esplicitamente o implicitamente il loro parere favorevole a che proceda: lo vedono chiaramente “tutto” proteso al presbiterato.

I Parroci, nel dare il loro parere più che favorevole, evidenziano che Giovanni è una persona solare, umile e che lascia un buon ricordo in quanti lo conoscono; come pure sottolineano la semplicità della persona, l’umiltà e lo spirito di servizio nonché la capacità relazionale anche con le persone semplici.

Dai presbiteri che l’hanno conosciuto sono testimoniate al

Vescovo quelle qualità che non possono mancare in un presbitero: un serio cammino spirituale con impegno particolare nella preghiera e nel passaggio progressivo ad uno stile di vita sempre più sobrio; l'interesse per il Regno e per la Chiesa; una buona preparazione teologica; la stima e la fiducia nella persona umana; buone capacità relazionali anche con le persone umili: rispetto dell'altro, stile nel tratto, capacità espressiva, capacità di ascolto; personalità non arroccata sul proprio passato familiare e professionale.

Confortato dal parere positivo di quanti – laici, responsabili e membri dell'ISMP, presbiteri, superiori e professori dello Studio S. Paolo – lo avevano conosciuto, l'Arcivescovo in data 30 novembre 2016 serenamente conferisce a Giovanni il Diaconato.

Da diacono Giovanni prosegue l'impegno nella vita cristiana e il cammino di semplificazione nello stile e nel tenore di vita; continuano gli incontri con il Responsabile su tematiche spirituali e pastorali con riferimento a testi recenti ritenuti utili sia per il contenuto chiaramente conciliare che per l'autorevolezza degli autori.

Partecipa puntualmente e responsabilmente a tutti gli incontri del Clero con il desiderio di conoscere il presbitero e le problematiche pastorali che oggi bisogna affrontare e sempre con un chiaro atteggiamento di voler imparare; e nello stesso tempo continua a stabilire buone relazioni con altri presbiteri.

Ancora una volta il Vescovo ritiene doveroso sentire le persone più vicine a Giovanni. Innanzitutto i presbiteri: oltre a ridare un parere "più che favorevole" che venga ordinato presbitero, riferiscono il giudizio positivo di tante persone che lo conoscono; ne evidenziano la disponibilità grande e generosa come pure l'ottima capacità nel sapersi adattare alle singole persone e al loro stato culturale, sociale e spirituale; mettono in rilievo la sua capacità nel saper trovare la soluzione (= medicina) ai vari casi e problemi che si presentano in parrocchia o che vivono le persone; sottolineano anche l'umiltà e testimoniano la stima che ne hanno i parrocchiani.

E poi il Consiglio Generale dell'Istituto Missionarie Secolari della Passione: oltre a dare unanimemente parere favorevole, testimonia come Giovanni abbia mostrato stupore per la chiamata di Dio e ne rimarca la docilità nello scoprire e seguire questo "nuovo" progetto

di Dio: da qui la gioia che in questo periodo avverte chiunque lo avvicina; la grande umanità, già rivelata nel suo lavoro in Ospedale, lo rende simpatico agli altri; persona di grande disponibilità, paziente e mite, possiede ricchezza spirituale e capacità di amare; inoltre viene evidenziata la sua curiosità biblica e l'attenzione liturgica come pure il fatto che riesce a travasare la ricchezza "coniugale", "familiare" e "professionale" nel nuovo stato.

Ovviamente il Consiglio esprime all'Arcivescovo il desiderio che gli si lasci del tempo da dedicare all'IMSP che ne ha curato la formazione e l'esperienza cristiana. Viene raccolto, cosa inusuale, il parere dei suoi colleghi Studenti di VI Anno del Seminario di Catania: oltre a dare parere positivo, sottolineano la disponibilità e l'affabilità di Raciti come pure il suo evidente "sensus ecclesiae" e l'interesse per la Chiesa locale; evidenziano pure la stima che ne hanno gli alunni dello Studio S. Paolo. Guardano con speranzosa curiosità a come Giovanni "utilizzerà" la ricca esperienza familiare e professionale nel ministero presbiterale.

Sostenuto dal giudizio positivo delle persone a lui vicine che sono state interpellate con molta accuratezza, in data 17 maggio 2017, l'Arcivescovo conferisce a Giovanni il Presbiterato.

Ritengo che si possa affermare che Raciti ha vissuto appieno e responsabilmente il "seminario" non come luogo ma come "tempo formativo" di preparazione alla missione presbiterale: luogo della formazione è stato il Popolo di Dio e grembio il presbiterio.

Il largo e variegato consenso dato dal Popolo di Dio e dai presbiteri credo che sia stato di conforto al Vescovo e di garanzia per la Chiesa. Chissà se l'esperienza di Giovanni non possa essere d'aiuto per la soluzione del tanto discusso problema del presbiterato ai *probati viri*? Sarebbe una gioia, oltre che una fierezza, per la Chiesa di Catania e per l'IMSP!

P. S. Consoli

UN INCONTRO PROGRAMMATO DA DIO

L'evento dell'ordinazione diaconale di don Gianni diventa il motivo di un incontro, che segna il percorso di fede di padre Filippo. L'incalzare della pandemia, la manifestazione della malattia degenerativa di don Gianni, la messa vissuta insieme, sono stati momenti forti che hanno contribuito significativamente al percorso della sua crescita personale nella fede, come egli stesso ci comunica in questo intenso ricordo.

Tutto è iniziato nell'anno 2016. Non saprei dire bene il giorno o il mese, ricordo che era l'approssimarsi della ordinazione diaconale di don Gianni Raciti. Lui mi portò l'invito e mi disse che in una celebrazione solenne e importante come quella non poteva non essere presente al completo tutta la sua Famiglia, dunque anche noi Passionisti. Il legame che lo univa ai Passionisti mi spinse ad accettare l'invito e a partecipare più per riconoscenza che per un legame personale.

L'evento della sua ordinazione diaconale mi permise di incontrare un uomo che si sarebbe rivelato veramente "importante", la cui delicatezza **e fede** sono stati i segni particolari che lo hanno contraddistinto e che ho visto e apprezzato in lui.

In occasione poi dell'ordinazione sacerdote, fu l'interesse alla sua persona, il desiderio di conoscerlo meglio e di ascoltare la sua testimonianza di vita che mi spinsero a partecipare.

Dopo l'ordinazione sacerdotale seppi che veniva nominato direttore della casa del clero e vice-parroco presso una parrocchia di Librino (Catania), dove esercita il suo Ministero con grande dedizione e amore. Tante volte con la gioia nel cuore mi diceva: *“lì alla casa del clero ho messo volontariamente una immagine dell'Addolorata per avervi così vicino a me”*. Con gioia io rispondevo: *“già ci sei vicino al nostro carisma con la tua vicinanza agli ammalati e sofferenti”*. Ma un giorno mi arrivò una telefonata e mi fu detto che don Gianni aveva una brutta malattia neuromuscolare (detta Sla). Mi sono domandato: *“ma perché? Perché proprio a lui? ... poi con rassegnazione l'ho affidato alla Vergine Addolorata”*.

Pensando a questa testimonianza che avrei dovuto scrivere, ho voluto scegliere il titolo: un incontro programmato da Dio, perché l'incontro con p. Gianni mi ha permesso di crescere nel rapporto con il Signore e nella esperienza del carisma passionista.

Anzitutto perché la sua malattia è stata una motivazione in più nell'impegno di preghiera personale e comune nonché di cura del prossimo. Voglio ricordare ad esempio le tante volte che alcuni membri dell'Istituto mi chiedevano di affidarlo all'intercessione del venerabile p. Generoso e insieme innalzavamo preghiere per chiedere a Dio la sua guarigione.

Poi perché alcuni spunti di riflessione su come vivere la Parola di Dio offerti da padre Gianni dopo che era scoppiata la pandemia, mi hanno interrogato interiormente e mi hanno portato a riconoscere la voce del Signore che mi parlava e mi ricordava di rimanere vicino ai crocifissi di oggi ... e tra questi c'era anche lui. Ma come fare? Come superare la difficoltà di parlare con un ammalato? Come parlare ad un sacerdote ammalato?

A questa ultima domanda mi ha aiutato p. Gianni, il quale appena ci siamo visti mi ha messo subito a mio agio. In seguito abbiamo pensato insieme che nella struttura dove lui risiedeva c'era una bella missione da

portare avanti, offrire il conforto spirituale nel limite del possibile agli anziani assistiti e agli operatori. Mi ricordo che ne parlai con mons. Salvatore Consoli e con la Patrizia D'Urso come Presidente dell'ISMP, che mi dissero che andava bene. Così iniziò questa bella esperienza e comincia a celebrare con lui la santa Messa ogni domenica.

Ancora risuona nella mia mente anche questa parola: domenica. Sì, perché io celebravo ogni domenica, ma don Gianni da alcuni mesi a causa della malattia non riusciva a celebrare più come voleva. Il suo corpo appariva progressivamente ingabbiato o immobile, ma ha continuato a celebrare con la sua volontà, nel suo cuore e nella sua mente concelebava con me. E concelebava realmente, continuando anche da una sedia a rotelle a dare testimonianza e svolgere il suo ministero, soprattutto della confessione.

Come non ricordare le diverse volte che mi sono chinato per aiutarlo a mettersi la stola, per porgergli il Corpo e Sangue di Cristo, per stringere la mano per un silenzioso saluto, mi sentivo così vicino eppure così lontano, perché diversamente da quell'azione non potevo fare nulla. Allo stesso tempo ho compreso che davvero il Signore è presente qui. Nell'impotenza della sofferenza e nella dedizione di chi si fa compagno di viaggio. Sì Signore, Tu sei lì!

Il mio legame verso di lui andava crescendo, e non c'era domenica senza santa Messa da padre Giovanni. Una missione importante in un luogo di sofferenza, portare Dio dove è di casa, sì di casa. Sapete come vanno queste cose? Non sei più tu a dare, ma sono loro: gli anziani, i loro parenti, gli operatori.

Stare vicini significava anche accompagnare con chiarezza verso quello che ai più mette paura, il conforto spirituale a chi trascorre le ultime ore su questa terra, tutto è una gioia, è un vivere con semplicità l'esperienza di un Dio che si manifesta negli indifesi e ti parla di rimuovere da te egoismo e superficialità.

Al termine della celebrazione o di ogni momento vissuto nella gioia, nel ringraziamento che ricevevo, sento che quell'azione ha toccato tutti perché, alla fine, ci si sente tutti pazienti, tutti familiari. Un senso di solidarietà ci unisce.

E mentre mi tolgo “i paramenti” per tornare al santuario mi rendo conto che qualcosa mi è rimasto dentro. Ed in questo senso è cresciuta la mia esperienza del carisma passionista che mi ha reso più vicino a chi soffre, più familiare.

Infatti, sono stato contagiato da quel luogo e da quelle persone. È come se fossi entrato in un luogo speciale e avessi visto quello che da fuori non si vede: una FAMIGLIA. Sono entrato per portare gioia e sono stato unto con l'olio della dignità, del rispetto, della condivisione, della dedizione, dell'onore dato a chi, sebbene “sconosciuto”, mi ha trattato come un amico, un fratello, un figlio.

Ora che questa esperienza umana, ma non spirituale, si è conclusa, ho una sicurezza e una certezza: ciò che abbiamo fatto ha rallegrato il cuore di padre Gianni Raciti e con lui, di quanti hanno vissuto questi momenti, che spero di ripetere secondo il cuore di Dio. Soprattutto ha rallegrato il mio cuore di sacerdote!

P. Filippo Pisciotta c.p.

VIENI SIGNORE, CAMMINIAMO INSIEME

Dalla Colombia, Catherine ci dona questo contributo sul significato del cammino sinodale e sui risvolti nella riscoperta della vita di fede nelle diverse chiamate all'interno della comunità di appartenenza. "Camminare insieme in questo tempo è riaprire il cuore alla novità del Vangelo".

VIENI SIGNORE, CAMMINIAMO INSIEME

Non c'è niente di più piacevole che poter camminare con gli altri, parlare e ascoltare ciò che si intreccia nella conversazione; ancor più piacevole, se chi cammina conosce, apprezza e rispetta ciascuno degli interlocutori con tutta la sua ricchezza e diversità.

Il cammino sinodale è per noi laici un momento piacevole per poter contemplare il variegato giardino dei battezzati. È camminare di nuovo come ai primi tempi del cristianesimo: uomini e donne, famiglie, coniugi, ebrei o gentili... tutti camminano insieme con la grande gioia del Vangelo, che li porta ad uscire da se stessi per attraversare la guarire il mondo, prendersi cura degli altri le vedove, i poveri, gli indifesi; vivere insieme la grande fiducia che nasce dall'Amore in Cristo crocifisso e risorto. Camminare insieme in questo tempo è riaprire il cuore alla novità del Vangelo, dove non ci deve essere ricerca del potere, delle posizioni o dell'invidia; ma un'esperienza di unità come corpo mistico di Cristo. Lo Spirito ci ha arricchito di una varietà di doni e carismi, una diversità che chiama sempre all'unità.

La Chiesa ora si imbarca in qualcosa che è presente fin dalle origini, ma è bene ricordarlo per viverlo davvero. Riflessioni in comunità: sia la parrocchia, gli istituti secolari, la vita consacrata con i suoi diversi modi di essere presenti nella Chiesa, gli sposi e le famiglie... sono una grande opportunità per remare insieme, oppure per esprimere la bellezza di ciascuno battezzati con la propria vocazione.

Questa preparazione sinodale non è un capriccio di papa Francesco, né una moda per guadagnare popolarità, al contrario, è riconoscere di nuovo il modo in cui la Chiesa è iniziata. I diversi ministeri, compiti e servizi sono tutti in funzione di servire tutto il corpo e, in modo speciale, i membri più deboli. Questi, che sembrano essere più deboli, costruiscono.

Nel battesimo, l'acqua fresca, portatrice di vita, può dare a tutti noi l'opportunità di incontrarci per vivere il comandamento dell'amore nella testimonianza quotidiana, nella testimonianza relazionale. L'acqua permette di purificare il peccato stesso di tutta la Chiesa nel corso della storia; Ci aiuta a morire a tutto ciò che limita o ostacola la vitalità dello Spirito Santo.

La Luce del nostro battesimo ci fa essere luce per gli altri, ci aiuta a non inciampare, a non rimanere nel negativismo che è chiuso alla possibilità di conversione e di vita. C'è chi, in tutti questi spazi di partecipazione, sta in disparte dicendo che "non ne verrà fuori nulla"; o che "il clericalismo, il narcisismo, la ricerca del potere e dell'egoismo non ci permetteranno di fare alcun passo". Per tutti coloro che la pensano in questo modo, è bene che rinnovino il loro battesimo... perché questi atteggiamenti mostrano chiaramente un'urgenza di conversione. Tutti noi che siamo stati battezzati siamo stati unti, e questo crisma ci spinge ad essere profeti, sacerdoti e re in mezzo alle realtà di questo mondo.

Se il battesimo ci fa rivestire di Cristo, di vesti bianche, allora tutti possiamo camminare nella ricchezza della pluralità e della diversità vocazionale, verso la santità e la salvezza. Il cammino sinodale è il cammino della salvezza, se siamo veramente docili alla forza e alla creatività dello Spirito Santo.

Diciamo con tutto il cuore: grazie Signore per averci aiutato a camminare insieme, a camminare come fratelli e sorelle, ad essere pellegrini verso un mondo che vive le beatitudini e l'Amore che guarisce, che salva e che attende «un nuovo cielo e terra nuova».

Por: Catherine Jaillier C, Misionera del IMSP. Colombia

COME VIVO LA SINODALITÀ NEL GRUPPO PERU

Riportiamo in questo primo contributo dal Perù, il pensiero di Marissa, che ci invita a “fare cammino” insieme per riflettere sul cammino sinodale, che sta vivendo nella sua comunità dell’Istituto.

NEL TEMPO in cui sono ammessa nell'IMSP, ho scoperto molti aspetti, per il bene della mia vita. Il gruppo mi ha aiutato a scoprire cos'è una comunità, cos'è la solidarietà e un diverso tipo di famiglia unita, non dal sangue, ma da legami diversi come l'unità, la fratellanza, il rispetto e l'accoglienza dell'altro, nonostante le differenze naturali tra le persone, che allo stesso tempo ci rende complementari.

Ovviamente non è stato facile né per me né per nessuno del gruppo. Tuttavia, il desiderio di conformarsi a un modello di vita in un percorso che seguiremo per sempre, ci ha fatto fare la nostra parte senza egoismo o protagonismo, ma con aiuto reciproco, dialogo e lavoro congiunto.

Il gruppo IMSP vive il cammino sinodale, collaborando direttamente nelle attività che l'Istituto ci richiede. Cerchiamo di rimanere uniti e in comunicazione permanente, nonostante le distanze, visto che non tutti viviamo nella stessa zona. Conosciamo l'importanza della comunicazione e della fraternità tra tutti, missionari e coniugi, aiutandoci spiritualmente oltre che materialmente in alcuni casi.

Cerchiamo di invitare altre persone a conoscere il nostro gruppo e ad avvicinarsi al carisma. Per questo prepariamo un bollettino trimestrale, dove attraverso diversi articoli, ci facciamo conoscere. Ritengo che anche questo sia un cammino sinodale, perché lo facciamo in compagnia della comunità passionista. È un modo di fare Chiesa.

Grazie a questo lavoro del gruppo Perù, ci sono persone che sono venute e si sono sentite identificate con il carisma passionista e iniziano il loro cammino sinodale come amici dell'IMSP. Allo stesso tempo conoscono il carisma e la spiritualità passionista.

Altri si sono identificati con l'IMSP e iniziano il loro processo come simpatizzanti,

Per quanto riguarda il cammino formativo, seguiamo i programmi che ci indicano, perché siamo convinti dell'importanza della nostra formazione, per poter, con il favore di Dio e la sua grazia, realizzare la chiamata alla vita consacrata come missionari e collaboratori.

Sempre uniti al nostro Governo Centrale, stamo facendo cammino insieme...cammino di sinodalità.

Nel cammino della sinodalità con la Chiesa nella mia giurisdizione, fin da giovanissima ho collaborato con essa. La mia prima attività nella Chiesa è stata quella di catechista per i bambini per prepararsi alla prima comunione e poi al cammino della "perseveranza", cioè dei piccoli che, dopo la prima comunione, continuano a perseverare nella loro formazione cristiana.

Attualmente mi dedico alla collaborazione con la liturgia e al gruppo di sostegno nelle attività parrocchiali (Parrocchia dell'Immacolata - diocesana), diversi membri dell'IMSP, collaborano anche nelle loro parrocchie e partecipano a diverse attività come catechisti, pastorale sociale - Caritas o collaborare direttamente alle attività amministrative parrocchiali. Riconosciamo la presenza inestimabile nella vita della Chiesa dei religiosi passionisti, con i quali abbiamo mantenuto la vicinanza e la direzione spirituale. Questa esperienza è stata molto utile a tutti noi perché portiamo la nostra esperienza di vita dall'Istituto alla parrocchia e viceversa.

Marissa/ Perú

COME VIVO LA SINODALITÀ NELLA MIA CHIESA

Riportiamo in questo secondo contributo dal Perù, la riflessione sul cammino sinodale di Adriana, che ci invita a: “lavorare insieme spalla a spalla, guidati dallo Spirito Santo e dalla Parola”.

Attualmente Di recente, da quando papa Francesco ha cominciato a parlare della necessità di camminare insieme (un cammino di sinodalità), mi risuonano queste parole: GESÙ CRISTO. VIA, VERITÀ E VITA.

Per me essere Chiesa significa andare della mano con Cristo e collaborare alla costruzione del Regno nel mondo, nel luogo in cui lavoro.

Riconosco che la Chiesa sta attraversando seri problemi e che dobbiamo apportare cambiamenti senza intaccarne l'essenza della stessa.

Dobbiamo lavorare insieme spalla a spalla, guidati dallo Spirito Santo e dalla Parola.

In questo contesto di Chiesa, istituzione, che vitalità le do come membro dell'IMSP? Fare parte mi incoraggia e mi costringe ad essere quel braccio teso tra la Chiesa e il mondo, sempre sotto l'impegno di obbedienza al Sommo Pontefice capo della Chiesa.

Il mio contributo e convinzione di laico impegnato fin dal mio Battesimo è di contribuire alla Chiesa intraprendendo volentieri il cammino della sinodalità.

Senza conoscere il termine sinodalità, per grazia di Dio sono sempre stato vicino alla Chiesa, specialmente con la Comunità dei Religiosi del Perù, con la quale ho partecipato alle missioni popolari, collaborando

anche al lavoro amministrativo, sempre vicino alla Chiesa da un'età molto giovane. La formazione passionista ha significato molta crescita spirituale e senso di appartenenza alla Chiesa del Popolo di Dio.

Il mio contributo e convinzione di laico impegnato fin dal mio Battesimo è di contribuire alla Chiesa intraprendendo volentieri il cammino della sinodalità.

Come vivo la sinodalità nel gruppo Perú.

Dal giorno in cui sono stato ammesso per grazia di Dio all'IMSP, come missionaria, ho vissuto responsabilmente la mia appartenenza ad esso.

Sono una donna di carattere ma sono anche sensibile e so ascoltare.

Nel gruppo di Perú dove, il mio rapporto è di rispetto, fiducia e fraternità nei momenti che abbiamo vissuto insieme, soprattutto nella Pandemia, perché anche se non abbiamo ancora incontri faccia a faccia, non lascia la nostra formazione e colloquio di zoom. In altre parole, non è stato un impedimento a camminare insieme. Abbiamo imparato a gestire i messi che la tecnologia offre.

Ogni giorno impariamo cose nuove nel cammino di formazione. È proprio nelle beatitudini che scopro che esercitandole nella mia vita quotidiana compio la volontà di Dio che mi porta a vivere un cammino sicuro nella fiducia e nella gioia, perché sento in me la sua presenza.

La pratica quotidiana della meditazione, della passione, mi porta anche alla sinodalità, perché in essa mi avvicino alle sofferenze e ai bisogni dell'altro, cioè camminiamo insieme, da veri fratelli e sorelle, figli di Dio.

Adriana Ugarte / Perú.

RUBRICA DEI COLLABORATORI

Nella rubrica dei Collaboratori leggiamo con interesse il contributo della coppia Responsabile Generale. L'articolo si basa su una riflessione di Papa Francesco, che ha definito la famiglia, luogo di perdono. Ed è il perdono esercitato con generosità, che fa diventare la famiglia il luogo che si apre alla vita e dona la vita.

DAI RESPONSABILI GENERALI DEI COLLABORATORI SPOSI

FAMIGLIA, LUOGO DI PERDONO

Famiglia, luogo di perdono.

Il Santo Padre Francesco ha recentemente tenuto una bellissima riflessione sulla famiglia da lui definita il luogo del perdono. Ma questa riflessione può essere estesa a tutte quelle realtà in cui si vive la comunione fraterna ed anche il nostro Istituto può giovare di tali insegnamenti del Papa.

Sicuramente non esiste una famiglia o una comunità perfetta, non abbiamo genitori perfetti, non siamo neanche noi perfetti, non sposiamo una persona perfetta, non abbiamo figli o fratelli perfetti. Subiamo lamentele da parte degli altri e spesso siamo delusi l'uno dell'altro. E' bene comprendere che non esiste un matrimonio sano, una famiglia sana o una comunità sana, senza che in essa si viva l'esercizio del perdono. Il perdono è vitale per la nostra salute emotiva e per la nostra

sopravvivenza spirituale e senza perdono la famiglia, la comunità possono diventare viceversa un'arena di conflitti e malintesi.

Senza il perdono, la famiglia si ammala in quanto colui che non perdona non ha pace nell'anima e non è in comunione con Dio. Il dolore del rancore è un veleno che intossica e uccide e se si mantiene il dolore nel cuore diventa a lungo andare autodistruttivo. Colui che non perdona tende a diventare fisicamente, emotivamente e spiritualmente malato.

Ed è per questo che la famiglia, la comunità hanno bisogno di essere considerate luoghi di vita e non di morte, il territorio della cura e non della malattia, lo scenario del perdono e non della colpa. Il perdono per definizione porta gioia dove il dolore, invece, produce tristezza.

Le famiglie, così come le comunità devono “imparare ad essere famiglia attraverso gli errori, che richiedono umiltà e comprensione, perdono e misericordia. Tutti hanno diritto al perdono e tutti hanno facoltà di perdonare per costruire la famiglia e ricostruirsi. Ma quali sono i passi da intraprendere per perdonare e così “ricostruire le famiglie”?

“Preparare le famiglie ad avere la capacità di perdonare”;

“proporre il perdono reciproco come nuovo inizio”;

“saper vivere insieme, comprendere, scusare e perdonare”;

ma soprattutto “abbiamo bisogno di sentire l'abbraccio dell'amore”.

Esiste una centralità della famiglia per la Chiesa e per la società, perché le famiglie “generano pace, insegnano l'amore, l'accoglienza, il perdono, i migliori antidoti contro l'odio, il pregiudizio e la vendetta che avvelenano la vita di persone e di comunità”.

Piccoli e semplici gesti di perdono, rinnovati ogni giorno, sono il fondamento sul quale si costruisce una solida vita familiare cristiana.

Tali gesti ci obbligano a superare l'orgoglio, il distacco e l'imbarazzo e a fare pace”.

Poi Francesco richiama le tre parole che bisogna imparare in famiglia – “scusa”, “per favore” e “grazie” -, ribadendo che “i figli imparano a perdonare quando vedono che i genitori si perdonano tra loro”. Quale migliore insegnamento!

“Un matrimonio in cui non si litiga, talvolta, è un po’ noioso. Ma c’è un segreto: possono anche volare i piatti, ma il segreto è fare la pace prima che finisca la giornata. E per fare la pace non è necessario un discorso, basta una carezza, così, e la pace è fatta”.

Vivere la vita familiare con allegria e coraggio, dando un contributo cristiano alla sua evoluzione anziché esserne travolti, richiede un supplemento d’intelligenza, di amore, di creatività e di sicurezza di sé. Alla base di tutto ci devono essere, nella coppia, grande fede e grande affiatamento umano. Entrambi vanno coltivati e rinnovati quotidianamente con cura anche attraverso spazi e momenti propri.

Nella famiglia esiste un fatto costitutivo, una sfida comune a tutte le epoche - da Caino e Abele alle tragedie greche - e cioè che la famiglia, cellula elementare di ogni società, è punto di incontro profondo e radicale delle persone, nel quale le diverse inclinazioni, necessità e aspirazioni sono destinate o a plasmarsi, compenetrarsi e riformularsi nell'amore, o a scontrarsi, soffocarsi, ignorarsi a vicenda.

In essa si toccano con mano espressioni come "dare la vita" o "morire per gli altri", insieme alla gioia profonda promessa dal Signore a chi lo segue sulla Croce; o si può, al contrario, sprofondare nell’indifferenza e nell’odio. Nella sua apparente ordinarietà la vita familiare è perciò, per i cristiani, una difficile e permanente palestra di amore, riconciliazione e perdono, un’inesorabile cartina di tornasole della gioia e dell’autenticità evangelica.

Gesú ci ha detto ad esempio che, se nostro fratello ha qualcosa contro di noi, dobbiamo noi, prima di portare l’offerta all’altare, andare a cercare il fratello e riconciliarci con lui; ma il fatto che un cristiano cerchi di offrire per primo la mano a chi gli ha fatto un torto grave continua ad apparire, nel nostro paese dalle radici cristiane, come un’eroica stravaganza.

Il cristiano sa di amare perché Dio per primo lo ha amato, e la prima lettera di S. Giovanni gli ricorda che chi non ama suo fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Quindi anche quando subisce torti, soprusi e incomprensioni, il cristiano –appena recita il Padre Nostro–

ricorda di avere molti arretrati e debiti con Dio e con gli altri, di avere, egli per primo, bisogno del perdono.

Anche in una comunità un esercizio virtuoso induce a pensare che, se le cose vanno bene, è sicuramente merito anche degli altri; se qualcosa non va, è probabilmente anche colpa nostra. Insomma la certezza dell'amore di Dio e del proprio peccato non può che indurre ad un atteggiamento di umiltà e gratitudine anziché di giudizio e condanna verso gli altri.

Però chiunque abbia vissuto in una comunità piccola o grande, in particolare in una famiglia, sa che le responsabilità, nel bene e nel male, sono alla fine strettamente personali; e talvolta, per ragioni educative, di rispetto della verità e di equilibrio della comunità, risulta addirittura necessario farle emergere con chiarezza. Il perdono non può diventare un alibi per l'annacquamento e la confusione delle responsabilità. L'esame di coscienza, i bilanci e i progetti personali, di coppia e di famiglia sono un dovere, non un optional.

E' il Signore che può darci la forza di cambiare le cose che possiamo cambiare, a darci la forza di accettare le cose che non possiamo cambiare, e darci l'intelligenza di capire la differenza.

L'equilibrio fra perdono e correzione, fra amore e verità, fra giustizia e pace è una sfida dell'avventura cristiana, in famiglia non meno che in politica, o sul posto di lavoro, o nella chiesa: un equilibrio difficile e gioioso, fatto di preghiera, di approfondimento biblico, di sacramenti, ma anche di saggezza umana e di accorto discernimento.

Lasciare accumulare rancori e scontentezze per un malinteso amore di pace –la vecchia idea di pazientare, sopportare e chiudere un occhio– può, in una cornice di formale concordia, far marcire e deteriorare qualunque rapporto.

Quelle realtà in cui non si vive e non si ricerca il vero perdono, finiscono solo per coprire il problema e non crescono attraverso l'esercizio dell'umiltà. Finiscono per spostare l'accento del termine "perdono" e ne escono perdenti, in quanto "perdono" la loro migliore opportunità.

Claudio e Cetty Grasso
Resp. Generali dei Collaboratori Sposi

CRONACA FLASH



☞ Il 18 dicembre a Licata (AG), Mons, S. Consoli tiene alla comunità di Agrigento la giornata di spiritualità con la partecipazione di alcuni membri della Comunità di Catania. La bella giornata di sole e l'ospitalità della coppia Loggia ha permesso ai partecipanti di vivere un bel momento di fraternità.

☞ Il 19 dicembre, in prossimità del Natale molti membri dell'Istituto italiani ed esteri si sono ritrovati collegati in videoconferenza per lo scambio di auguri.



☞ Dal 03 al 06 marzo, si sono tenuti i lavori del Consiglio generale, i membri impegnati nei lavori hanno partecipato alcuni in presenza altri

in videoconferenza, visto il perdurare dei contagi da Covid -19. L'uso della videoconferenza ha permesso comunque la partecipazione di tutti i membri che a vario titolo sono stati impegnati nei lavori della Consulta generale, della CVFS e del Consiglio generale.

Auguri:

Per Natale riceviamo i graditi auguri dalla segreteria generale dei PP. Passionisti, di S.E. Corrado Loreface Arcivescovo di Palermo, di S.E. Rosario Gisana Arcivescovo di Piazza Armerina (En), di S.E. Giovanni Accolla, Arcivescovo di Messina. di P. F. Pisciotta c.p. e della sua comunità passionista del Santuario dell'Addolorata in Mascalucia, di P. Putrino, di P. A. Rungi c.p., di P. L. Masnada c.p., di P. P. Greco c.p., di P. V. Rocca, di P. A. Russo, P. Vito Ermete c.p.

Dal BRASILE di P. M. Adorissio, dal MESSICO di P. F. Valadez c.p. e di tanti altri sacerdoti e membri dell'istituto italiani ed esteri che non pubblichiamo per motivo di spazio ma che ringraziamo di cuore.

Decessi

☞ Il 04 gennaio, dopo una lunga malattia degenerativa torna alla casa del Padre, Don Gianni Raciti. Ci lascia la sua testimonianza di vero cristiano che ha vissuto da sempre il carisma passionista sia da medico che da sposo, da padre, da nonno e poi da sacerdote, offrendo le sue sofferenze sempre affidandosi alla volontà di Dio.

☞ Il 25 gennaio un grave lutto colpisce la missionaria della Comunità di Catania, Franca Brancato in Furnari e la sua famiglia, il Signore chiama a sé il figlio Carmelo di soli 59 anni. Tutta la comunità di Catania e non solo si stringe attorno ai familiari con una celebrazione in suffragio 27 gennaio presso la cappella dell'Addolorata del Santuario dei PP. Passionisti a Mascalucia.

A Franca, a Concetta e Guido e a tutti i parenti di Carmelo la redazione rinnova le proprie condoglianze.

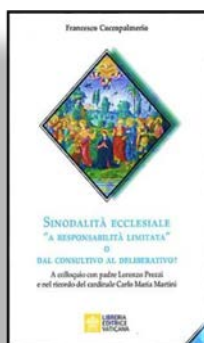
☞ Il 28 gennaio un altro lutto colpisce il Messico, ritorna alla casa del padre la sorella Sánchez Huerta María Félix, vedova Torres Mandujano Raymund, della comunità di P. Pio Castagnoli. Alla famiglia e comunità, rinnoviamo le nostre condoglianze.

L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Mariella e Salvatore Borzì

Vogliamo proporvi due testi sulla sinodalità nella Chiesa che ci aiutino ad approfondire quest'argomento che ci riguarda tanto da vicino come persone consacrate. Consigliamo altresì un libro di narrativa, non recente, ma pur sempre attuale per la bellezza con cui descrive la profondità dell'animo umano..

SINODALITÀ ECCLESIALE «A RESPONSABILITÀ LIMITATA» O DAL CONSULTIVO AL DELIBERATIVO? A colloquio con padre Lorenzo Prezzi e nel ricordo del cardinale Carlo Maria Martini



di Francesco Coccopalmerio Libreria Editrice Vaticana,

2021

Questo piccolo volume contiene due interviste, rilasciate a padre Lorenzo Prezzi, entrambe con un unico tema, quello della sinodalità ecclesiale. La prima intervista offre una serie di riflessioni personali capaci di tracciare, almeno per certi aspetti, un quadro completo della sinodalità ecclesiale. La seconda intervista offre un ricordo filiale del cardinale Carlo Maria Martini, presentandolo nell'ottica particolare di testimone autentico della sinodalità ecclesiale.

LA SINODALITÀ AL TEMPO DI PAPA FRANCESCO. 2:

Una chiave di lettura sistematica e pastorale

di Francesco Asti ed Edoardo Cibelli (Autore) 2021 (Formato Kindle e cartaceo)

Il volume approfondisce la categoria della sinodalità nei suoi risvolti trinitari ed ecclesiologicali e nelle sue implicazioni pastorali e canoniche.

La prima parte consente di sviluppare una riflessione teologica che, all'interno di un orizzonte trinitario, coinvolge tutti i membri della comunità ecclesiale chiamati a camminare insieme sotto la guida dello Spirito Santo. Grazie soprattutto al magistero di papa Francesco, la sinodalità rappresenta una categoria teologica di grande attualità e di capitale rilevanza all'interno del processo di comprensione e di azione ecclesiale che va esplicitato in una realtà multiculturale, globalizzata, in continua evoluzione.

La seconda parte del volume tematizza ulteriormente la sinodalità in quanto categoria che non può prescindere dall'ambito teologico-pastorale e da quello giuridico-canonico.



LE CHIAVI DEL REGNO

di Archibald J. Cronin

In questo libro, attualissimo, anche se scritto da Cronin nel 1941, si trovano molti spunti di riflessione innanzitutto sulla fede in Dio e sull'evangelizzazione. L'autore in quest'opera tratteggia la figura di un prete singolare, Francis Chisholm, un uomo buono, un prete che si fa apprezzare con l'esempio di un comportamento integerrimo che non cede mai ai ricatti o alla disperazione del momento. La vicenda, molto



avvincente si sviluppa in Cina. Un personaggio indimenticabile come tutti quelli dei romanzi di Cronin.

DALLA SANTA SEDE

* **LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO AGLI SPOSI IN OCCASIONE DELL'ANNO "FAMIGLIA AMORIS LAETITIA"** (26 dicembre 2021)

* **LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI «MOTU PROPRIO» DEL SOMMO PONTEFICE FRANCESCO CON LA QUALE IL SANTO PADRE ISTITUISCE LA COMMISSIONE PONTIFICIA DI VERIFICA E APPLICAZIONE DEL M. P. MITIS IUDEX NELLE CHIESE D'ITALIA** (17 novembre 2021)